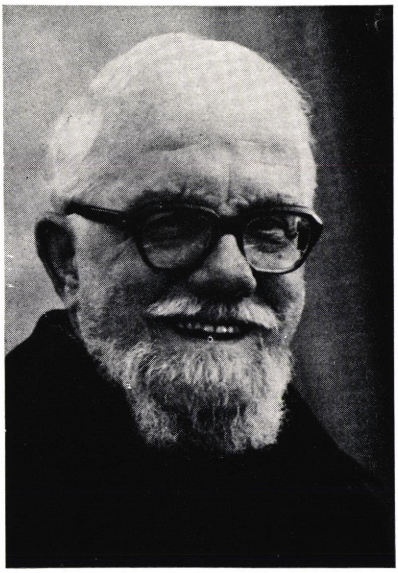
Istituto Salesiano San Zeno
via Minzoni 50 - Verona

Carissimi,

con vivo rimpianto vi comunico che il 14 ottobre u.s. alle ore 18.30 ci ha lasciato



d. Siro Righetto

di anni 77

familiarmente chiamato «Zio Barba», per 38 anni missionario in India, apostolo della gioia di Cristo.

Si è spento all'Ospedale di Negrar (Verona) in un momento di lucidità, improvvisamente, sorridendo, scherzando con chi l'assisteva, pur nella sofferenza, così come aveva sorriso sempre a tutti e a tutto durante la sua vita.

Il suo funerale è stato un trionfo. Non ci si stava in chiesa; lo si è celebrato nel campo da gioco. È risultato un addio solenne e familiare, come per un grande pioniere che giunge al traguardo. A don Siro è senz'altro piaciuto, ricordandogli le sue funzioni religiose in terra di missione.

* * *

VITA. Era nato a Soave (Verona) il 22 agosto 1900. Terminate le elementari, entra all'Istituto don Bosco di Verona per gli studi ginnasiali, distinguendosi subito per la sua allegria e per la sua bella voce, tanto che gli avvenimenti della sua vita ruoteranno spesso attorno ai suoi successi canori.

Nel 1917 entra al Noviziato seguito dallo sguardo quasi incredulo degli amici ai quali era apparso di un carattere troppo vivace per fare il prete. Non pensavano però che era il tipo ideale per fare il salesiano.

L'incalzare degli avvenimenti del 1° conflitto mondiale lo hanno costretto a sospendere il Noviziato per il servizio militare in artiglieria; congedato, terminerà il Noviziato, emettendo la Prima Professione nell'ottobre del 1919.

A Torino Valsalice frequenta il liceo (1919-22), ove incontra la nobile figura di mons. Cimatti, del quale serberà sempre un affettuosissimo ricordo: vedeva in lui l'ideale di salesiano e di missionario.

A Venezia, patronato di Castello, svolge il suo tirocinio (1922-24) ed alla Crocetta di Torino frequenta il corso di teologia (1924-26).

L'11 luglio del 1926 riceve l'ordinazione sacerdotale nella basilica di Maria Ausiliatrice dal vescovo ordinante mons. Gamba.

Alla fine del '26 viene inviato a Rovigno d'Istria come direttore dell'Oratorio festivo. Vi si dedica con tutto il suo entusiasmo e la sua creatività. Ridà vita all'Oratorio e conquista l'affetto e la collaborazione di quei giovani che lo ricorderanno per sempre con infinita nostalgia.

Verso la fine del '28 gli giunge improvviso l'invito di partire per l'India. Esser missionario era stato il suo intimo proposito di sempre, ma in quel momento tale obbedienza gli costava il doloroso distacco da quei giovani e da quell'opera che aveva fatto rivivere.

In India viene assegnato alla diocesi di Krishnagar nel Bengala, ove rimane fino al gennaio del 1935. Quindi per due anni ritorna in Italia come addetto alla propaganda missionaria (1935-36). Ritornato in India, è inviato a fondare la residenza missionaria di Khulna. Dopo appena due anni, in cui ha potuto impostare l'opera, viene richiamato a Krishnagar, come delegato della Missione del Divin Salvatore e Parroco della Cattedrale.

Ha come Amministratore Apostolico mons. Bars, salesiano spagnolo, che se lo tiene caro per la sua attività, integrata dalla conoscenza della lingua e relative incidenze apostoliche che lo fanno proporre come Amministratore Apostolico. La cosa poi non avrà seguito.

A mons. Bars succede mons. Morrow, salesiano americano, di temperamento meno latino del predecessore. Comunque è grazie a lui che durante la guerra don Siro non viene internato: il vescovo si era assunto la responsabilità dei sacerdoti stranieri di fronte alle autorità.

Dopo un breve periodo passato in Italia per raccogliere fondi, nel 1951 don Siro passa a Calcutta-Lilooah come Parroco, quindi nel 1952 a Bandel (India nord) come catechista, nel 1955 a North Lakhimpur delegato della missione e Parroco. Nel 1962 è a Dibrugar direttore delle scuole e delegato della Missione. Nel 1965 don Siro è costretto a tornare in Italia per ragioni di salute. Dio solo sa quanto gli sia costato il rientro in patria dopo una vita passata nel clima missionario dell'India!

Trascorso un periodo di degenza all'ospedale, viene aggregato alla comunità del S. Zeno: incaricato della Rettoria e Confessore. Ben presto lascia l'attività parrocchiale per dedicarsi alle relazioni con i Missionari e i Benefattori. Riempie così le sue ultime giornate.

* * *

LA FIGURA di don Siro non può essere tracciata in poche righe. Si corre il rischio di lasciare nel silenzio pagine intere di una vita e specie quella di missionario di cui ben pochi ricordi rimangono. Queste brevi note riferiscono perciò solo alcuni tratti della sua personalità umana e salesiana, quelli più conosciuti, che è piacevole presentare spontanei e schietti come emergono da alcune sue lettere ai familiari, che ci son rimaste.

Chi l'ha conosciuto, vedrà riaffiorare dalle sue stesse espressioni il don Siro autentico.

Allegria. Don Siro non ha mai comunicato ad alcuno quel che soffriva: gli sembrava di turbare il messaggio di gioia che si sentiva chiamato a

campane e... tante... cose e realizzazioni belle! Però trombe e ocarine... tutto a Khulna. Adesso ho proprio bisogno di tutto e di tutti. Niente paura. Il Signore penserà a farsi strada e mi aiuterà. Il male si è che "è un posto di fiducia" come dice mons. Scuderi».

Non appena è riuscito a impiantare quel centro missionario con sacrifici enormi e a legare con la gente, ecco la nuova obbedienza: «Ritorna a Krishnagar!». Scrive alla sorella (11.1.'39): «*Saprai della nuova obbedienza! Che vuoi fare? Pazienza! Quello che vuole il Signore e avanti! Certo io ero felice a Khulna. Speravo restarvi per sviluppare quel centro che mi stava a cuore, invece Dio ha disposto diversamente. Riprenderò la mia vita di prima e starò allegro. Il lavoro aumenta. Tu però mi consoli con le tue lettere e con le offerte.*

(19.1.'39). *Ho lasciato tutto a Khulna. Era mio dovere. Ora ricomincerò a Krishnagar. Sta certa che sarò sempre obbediente e che non mi ribellerò mai. Diversamente sarei rimasto a casa e ti avrei fatto disperare. Allegri sempre!*».

L'obbedienza ha chiesto al cuore di don Siro, affettuoso e sensibile, grandi sacrifici: partire per l'India quando aveva il cuore attaccato a Rovigno e restare in Italia quando aveva il cuore attaccato all'India. Gli è costato molto accettare quest'ultima rinuncia. Scrive nel suo diario:

(24.7.'68) «*Nessuna novità circa il mio ritorno in missione. Gesù, vuoi proprio farmi disperare? Ti prendi gioco di me? E sia!...*

Si sa come agisce il Signore con noi. Ha strade tutte sue... disegni incomprensibili a noi, ma il tutto in una cornice in cui sta scritto: "Lasciami fare, tu seguimi!".

Dico il mio SI per quanto i Superiori disporranno a mio riguardo. Che nessuno abbia a portar peso per causa mia. Sarò pazientemente e umilmente generoso, servizievole e sorridente al mio posto DOVE E COME Lui voglia».

Missionario. - Don Siro era attaccato tanto alla sua terra natale, agli affetti e tradizioni locali, eppure è stato disposto a sacrificare tutto... per l'India.

«*Pasqua! Sarò sul Gange, nel paese più caro al mio cuore di Missionario, dove i cristiani mi aspettano da tempo. E starò allegro con loro, anche se al posto del "Bianco" ci sarà la "bianca e grigia" acqua del fiume*» (7.3.'37).

Ma soprattutto per la propagazione del Regno di Dio don Siro non si è risparmiato mai, ha lavorato instancabilmente, spendendo ogni giorno la vita e mettendola a rischio.

Scrive alla Mamma che lamenta il ritardo a scriverle.

«(Khulna 10.8.'37)... *Se mi avessi visto con mons. Scuderi col fango fino ai ginocchi per* 15 *giorni, in barca, bevendo il the all'aperto, avresti detto: "È impossibile avere fretta!".*

Ma poi, Mamma, sto da re. Bene! Ho mai fatto tante facchinate così! E non sono mai stato tanto bene così. Acqua sporca e pane ammuffito, condito con grasse risate! W l'allegria! Via le scarpe, in tasca le calze, veste in tasca, bastone in mano e caccia alle sanguissughe! Prediche e canti, canti e prediche! Ho fatto la vita del vero pescatore di anime e di pesci... Ti assicuro che ho trovato finalmente la mia vita».

All'annuncio della morte di don Siro scrive don Scuderi che gli fu compagno a Krishnagar.

«*Dotato di uno spirito brillante ed allegro, ebbe nel suo iter missionario tante difficoltà. Ripeteva spesso che aveva accettata la missione come una*

E con la sorella Maria, che le faceva da segretaria in Italia per le relazioni coi benefattori? Le scrive di ritorno in India:
«*Mare nostrum* 11.1.'37. *Sai cosa diceva la gente? Non abbiamo mai visto due che si vogliano bene come Maria e Siro Righetto. Ciao. Bacioni tuo SIROCCHIO!*».

Ma tale ricchezza di approccio e contatto umano l'aveva con chiunque incontrava o stringeva qualche relazione con lui, tanto che era chiamato da tutti «ZIO BARBA». È l'appellativo più semplice, ma anche più capace di esprimere l'incontro con questa persona. Vuole proprio significare l'amico, il fratello, il familiare che si pone accanto a coloro che hanno particolare bisogno, sa capirne le esigenze, le difficoltà, i bisogni. Incoraggia e consola.

Quante persone ha avvicinato don Siro! Per tutte è stato con la sua amabile serenità quel pizzico di sale che rende gustosa la vita. Da alcune righe del suo diario si coglie la profondità teologica di questo amore. «*La Patria cara, i miei pochi parenti che ancora mi rimangono, tanti cari e buoni amici e benefattori che mi amano nel Signore, tutti amo in Voi, o mio Dio, e che l'affetto santo che ho per loro, non mi stacchi da Voi. Voi benediteli tutti e fate che un giorno possiamo essere tutti attorno a Voi in Paradiso per dire la nostra gioia di possedervi*».

Volontà di Dio - Obbedienza. - Don Siro aveva accolto la chiamata del Signore in uno slancio giovanile di generosità e di amore. Vi resterà fedele fino alla morte, anche se gli sarà difficile a volte vedere il piano del Signore nelle disposizioni dei Superiori e negli avvenimenti della vita. La sua gioia scaturiva proprio da questa ricerca della volontà del Signore e dalla sua umile obbedienza.

Ancora chierico scriveva ai familiari: «*Non pensate a quello che sarà di me. Io son tutto nelle mani del Signore e son contento di venire nel Veneto, come di andare in America*».

E da giovane prete, quando a Rovigno sta ancora lottando per accettare l'obbedienza per l'India, scrive alla sorella: «*Prega per me, perché abbia la forza di fare SEMPRE E IN TUTTO quello che da me vuole il Signore*» (4.10.'28).

La vita del Missionario poi non è semplice e scoraggiarsi di fronte alle contraddizioni e delusioni, è umano. Ma il senso della vita per don Siro è nella ricerca della Volontà del Signore. In un momento di sconforto, così scrive alla Mamma: «*Mia cara e buona Mamma, che ci resta in questo mondo di più consolante e di più caro che l'accontentare Gesù nel fare il suo santo volere? Che cosa ci consola maggiormente quanto il ringraziare sempre Gesù, specie nelle visite che ripugnano alla nostra natura? Quanto più mi avvicino a Lui, tanto più mi distacco dal mondo e amo quello che ama Gesù e voglio scegliere quello che Egli sceglie per me. E tu, mia cara Mamma, tu pure ricorda il tuo Siro, perché mai venga meno alla generosa promessa fatta in uno slancio di amore a Gesù. La vita nostra è sua e dobbiamo ridargliela intessuta e colma di opere sante...*
Prega per il tuo piccolo "bagai", perché sia sempre piccolo dinanzi agli uomini, ma possa offrire a Gesù un grande amore» (8.2.'34).

Il 23 gennaio del '37, arrivato in India, dopo il soggiorno in Italia, sperava di tornare a Krishnagar, dove aveva già ben avviato la Missione. Invece si trova improvvisamente designato a Khulna. Scrive alla sorella (4.2.'37). «*C'è tutto da fare. Con mons. Scuderi abbiamo preso una casa in affitto e poi... "Avanti Righetto!". Siamo in due e ci facciamo compagnia. Sono felice di gettarmi nel nuovo campo... privo di tutto. Addio*

portare con tutta la sua vita. I suoi dolori, le sue sofferenze erano un segreto che trovava confidenza solo nella preghiera e nei suoi sfoghi con Cristo e la Madonna. Don Siro ha avuto tante difficoltà, ma ha sempre risolto tutto con audacia e con la gioia che gli cantava in cuore, originata dalla confidenza e totale abbandono in Dio.

È significativa la lettera ai familiari dall'Oratorio di Rovigno del 14.2.27, dove — giovane prete — era stato mandato per chiudere, ma lui aveva detto: «O mi lasciate tentare di impiantarlo meglio o niente!».

«*Sono sempre sano, sempre allegro e pieno di appetito. Fin che la durano la sono una cana. Siam carichi di debiti e di tasse... Non si sarebbe buoni salesiani se non fossimo poveri e se non dormissimo sui debiti e sulle tasse. La Provvidenza però ci aiuta e ci assiste. Abbiamo fatto varie feste e ci siamo divertiti. Ora prepariamo la carnevalata e se mi riesce vesto più di cento ragazzi da maschere con tutti i costumi del teatro. Andremo fuori tutti con la banda in capo, polenta e scopetoni e baccalà in in trionfo, l'incendio della vecia e don "Rigoleto" con un fis-cio in boca. Se non ci mettono in prigione il 1° di marzo non ci metteranno più. Sarà però un baccano fatto in ordine e appunto perché ordinato sarà un chiasso mai visto.* 20 kg. *di polenta? Penso siano un po' pochi. Fatto il giro della città verremo a casa e mangeremo in cortile... polenta e fichi!*

Vedete dunque che se a Venezia facevo il matto, a Rovigno faccio pure la mia parte. Guai, se mancasse questa! È meglio che manchi il cibo, perché un salesiano vive più di allegria che di fame...

State sempre allegri. Vostro Siro».

Non sono gli entusiasmi giovanili che lo inducono a scrivere così. Don Siro vivrà, per tutta la vita, con questo spirito.

Ritornato in India nel '37, sperava di ritornare a Krishnagar e invece l'obbedienza è per Khulna. Gli costa molto. Scrive alla sorella:

«*Non credere che sia malcontento. E poi mi conosci, sai che Siro prende le cose sempre con allegria, poiché bisogna prendere il mondo come è e non come dovrebbe essere. Fate così anche voi e sarete felici*».

Tale invito all'allegria piena di speranza nel Signore lo rivolgeva ancora alla sorella in un momento di dispiaceri familiari. «*Ti sei fatta seria. Ascolta il mio consiglio e dillo anche alla mamma: per questi quattro giorni che si vive, non vale proprio la spesa di perdere la calma.* Sorridiamo sempre! *E se non godiamo noi che siamo in pace con Dio, chi è che deve sorridere?*» (Khulna 16.8.'37).

E quando è ormai in Italia, «inoperoso» e con una grande nostalgia dell'India, scrive su un suo diario: «*Desidero solo portare allegria in casa e creare un'atmosfera di bontà, di confidenza e di amore reciproco. Sarò sempre sorridente coi giovani e con i confratelli. Vedrò di essere comprensivo con certi confratelli che sono portati all'umor nero. Per parte mia mi sforzerò di creare una comunità di amore*».

Contatto umano - Affettuosità. - Anche se è naturale essere gentili coi propri familiari, don Siro per i suoi aveva un'affettuosità tutta particolare, serena e profonda. Inizia le lettere alla mamma: «*Mia buona e cara Mamma*» e le conclude immancabilmente con: «*Ti abbraccia il tuo felice Siro*» ovvero: «*Ciao Mamma. Sta bene e sii sempre allegra. Ti abbraccia con tanto affetto il tuo Siro*».

La data del 26 gennaio, anniversario della morte del papà, non passa mai inosservata e raggiunge i familiari con espressioni affettuosissime verso il papà.

obbedienza, per questo il suo forte impegno mostrò con quanta abnegazione sapesse portare avanti le diuturne fatiche di una missione ove scarseggiavano quelle consolazioni che aiutano a compensare le dure fatiche. Fu pioniere nei primi anni della missione di Krishnagar. Difficoltà di lingua, di clima e di mezzi scarseggiavano facilmente. Ma il sorriso di don Siro scaricava la pesantezza della situazione».

«Salute e valute». - Era questo il ritornello frequente nelle sue lettere: augurio e richiesta ai suoi molti benefattori.

Dotato di un fisico eccezionale, per gli strapazzi e fatiche della vita missionaria e del clima, ha dovuto anche soffrire molto. Comunque, scherzando come suo solito, offriva la ricetta dei Righetto per star bene e allegri (4.1.'34): «*Bere poco, no fumar, mangiar ben, lavorare molto, levarse bonora e stare allegri anche quando se ga la testa piena de affari, de fastidi e de... dispiaseri. Prega e avrai la calma e la gioia si vedrà riflessa sul tuo volto*».

Valute! Quanti soldi ha maneggiato don Siro! Ma non si sono mai fermati nelle sue tasche! Era molto generoso. Dalle sue lettere: «*Sai che mangio più soldi qua che pasta-asciutta o trippe a Soave?*».

«*Quanti soldi ci vogliono! Le carte da cento mi sfuggono di mano come... i bicchieri di bianco alla fiera dell'uva!*».

Ma nonostante avesse tanto bisogno di denaro per realizzare le sue opere missionarie, era anche altrettanto generoso con gli altri missionari. Raccomandava alla sorella che desse soldi del fondo missione a quei missionari che passavano per casa sua a portare i suoi saluti.

Quanto ha aiutato poi le Missioni in questi ultimi anni con i denari raccolti dai suoi benefattori!

* * *

Cari Confratelli, don Siro ci ha lasciato.

Colgo l'ultimo suo saluto dal suo diario alla partenza per l'India nel '28. È il suo testamento.

«*Siamo tutti allegri! Di quella allegria che deriva dalla conoscenza del sacrificio grande che facciamo volentieri per amore di Dio e delle anime. A tutti mando il mio bacio cristiano, a tutti dico addio e lo dico contento, perché questo è il volere di Dio*».

Sac. Giuseppe Soldà
direttore